



Rassegna Storica dei Comuni a. XII, n. 31-36 (1986)

INDICE

ANNO XII (n. s.), n. 31-32-33-34-35-36 GENNAIO-DICEMBRE 1986

[In copertina: Ambrogio Lorenzetti, Effetti del buon governo in città (part., Siena, palazzo pubblico)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Una lettera inedita di Giuseppe Mazzini (E. G. Minatidou), p. 3 (3)

I rei di stato del 1799 (B. D'Errico), p. 6 (8)

Sessa Aurunca. Il deputato Salvatore Morelli (I parte) (G. Gabrieli), p. 8 (11)

Succivo. La soppressione della Pretura mandamentale (V. De Santis), p. 11 (16)

Scrivono di noi, p. 13 (18)

Vita dell'Istituto, p. 16 (21)

Hanno aderito all'Istituto di Studi Atellani, p. 18 (23)

UNA LETTERA INEDITA DI GIUSEPPE MAZZINI

EVAN. G. MINATIDOU

Il 21 febbraio 1864, Giuseppe Mazzini, dal suo esilio, scriveva una lettera al patriota Nicola Mignona, che era stato *uno dei capi della Massoneria e prodittatore della Lucania*.

La lettera (inedita) fu donata, nel 1908, alla sezione del Partito Repubblicano Italiano di S. Maria C. V. dal nipote del prodittatore, il *patriota Giovanni Solomone di Caserta, già capitano dello Stato maggiore garibaldino*.

In previsione della celebrazione del cinquantenario della vittoria di G. Garibaldi nella battaglia del Volturno¹, la sezione del P. R. I. Sammaritano pubblicava nel 1908 un *numero unico* «1° OTTOBRE MDCCCLX» di 4 pagine, formato tableau (cm. 51 x 35), a 4 colonne.

Quasi i 3/4 della prima pagina sono occupati dalla lettera, che continua – per mezza colonna - in seconda.

Il titolo, a caratteri grandi (mm. 9 e 7) sulle due colonne centrali, è: LETTERA INEDITA DI GIUSEPPE MAZZINI.

Precede la lettera una breve nota, probabilmente del *Gerente responsabile*: P. Pandolfelli.

L'inedito del Mazzini è di estrema importanza per la storia del Risorgimento italiano.

Esso testimonia: la crisi dell'idea repubblicana, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia; l'ansia di riallacciare le file dei garibaldini provenienti dalla *Giovane Italia*, che si «erano persi» dietro *l'azione*; il tentativo di smascherare la monarchia sabauda, e quelle europee, liberticide e «fameliche»; il progetto di un'insurrezione siciliana e di un'invasione del Veneto, in concomitanza con i moti polacchi; la testimonianza dell'esistenza di gruppi rivoluzionari negli imperi austriaco, ottomano e russo («dal Baltico all'Adriatico») pronti a realizzare un'Europa di patrie repubblicane.

La prima cosa che traspare dalla lettera è la difficile situazione che attraversava (nel 1864) il movimento repubblicano.

«Abbiamo fatto una prova solenne e leale nel 1848; e *fallì*» (il corsivo è nel testo della lettera).

«Rifacemmo la prova pocanzi e fallì nuovamente» continua la lettera, sicuramente alludendo alla tragica conclusione della marcia di G. Garibaldi verso Roma, nel 1862.

Terra di Lavoro, fin dal XVIII sec., aveva dato un contributo importantissimo all'idea repubblicana; ma nel movimento, intorno al decennio 1850-'60, vi era stato un pauroso sbandamento: in nome dell'unità e dell'indipendenza il problema istituzionale era stato accantonato; tanto che il Mazzini esorta «... Lasciate gli uomini che mentono a se stessi e ad altrui ripetendo 'Italia e Vittorio Emanuele' quando in core disprezzano Vittorio Emanuele, e a pochi mesi dal giorno in cui Vittorio Emanuele dichiarava ribelle e

¹ Nell'Archivio dell'Istituto di Studi Atellani esiste un fascicolo di più di cento documenti inediti che riguardano esclusivamente l'organizzazione della celebrazione del cinquantenario della battaglia del Volturno da parte di un Comitato Popolare - detto, poi, Democratico - presieduto dall'ing. G. Saccone di S. Maria C. V.

Quasi la metà dei documenti (e precisamente 41) riguardano esclusivamente il numero unico e sono quasi tutti articoli (alcuni non pubblicati, altri adattati). Mancano però i manoscritti della lettera del Mazzini e di altri tre articoli. Le parole in corsivo sono riprese dalla nota che precede il «pezzo», tutto ciò che segue «virgolettato» sono passi della lettera.

tentava di uccidere l'uomo che voleva fare l'Italia, e che voi tutti pretendete di venerare» (Allude al ferimento di G. Garibaldi sull'Aspromonte, sempre nel 1862).



**L'interessante e sconosciuto «numero unico»
«1° OTTOBRE 1860»**

edito, nel 1908, dal Partito Repubblicano Italiano di S. Maria C. V. per celebrare l'anniversario della vittoria di G. Garibaldi sul Volturno. Esso riporta, oltre ad una lettera inedita di G. Mazzini ad un patriota casertano, testimonianze ed episodi non conosciuti sulla vita del Generale.

Il Mazzini, dopo aver esortato il Corrispondente a «non farsi sviare», passa all'analisi (lucida) della situazione del momento «... E abbiate, perdio, il coraggio di guardare di fronte la posizione.

Vi è una quistione interna; vi è una quistione esterna. La prima è quistione di libertà, di miglioramento. La seconda è quistione dell'Unità della Nazionalità, cioè della missione d'Italia nel mondo.

La prima è nel core di tutti voi decisa: soltanto non avete il coraggio di dirlo. Voi sapete che oggi la Monarchia è inconciliabile colla libertà ... Voi sapete che da 70 anni in poi venti monarchie hanno provato col fatto ciò che io vi dico; che uscite da rivoluzioni, hanno mosso guerra un anno dopo a quelle rivoluzioni; che in Francia, nella Spagna, in Germania, in Grecia per ogni dove le monarchie hanno dimostrato l'inconciliabilità di cui parlo».

E continuando, il Mazzini prevede una rivoluzione immediata contro i Savoia e i suoi «governanti». «... Regna un giusto malcontento che può un giorno portarci subitamente innanzi più che or non crediamo ... In una collisione - guardate le collisioni passate - voi sapete ciò che accade. La vecchia bandiera è assalita. Taluno nel vuoto chiede quale debba essere il grido. Una minoranza ordinata compatta risponde *Repubblica*, e l'istinto delle moltitudini eccitato acclama ... Or questa occasione la intravedo possibile, direi quasi probabile, in Sicilia».

Dopo aver indicato la Sicilia come inizio di una sommossa che avrebbe dovuto estendersi all'Italia tutta, egli passa ad esporre «... la seconda quistione dell'Unità della Nazionalità, cioè della missione d'Italia nel mondo ... per la quale ora segretamente vi scrivo ... Io sono - non dirò a capo - ma in contatto con un vasto lavoro europeo. Questo lavoro abbraccia la Polonia, la Russia, l'Ungheria, la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro, la Grecia, l'Impero Turco e l'Impero Austriaco: una zona che si stende dal Baltico all'Adriatico».

E poi passa ad analizzare, paese per paese indicati, le possibilità ed i gruppi di «sommovimento». «E intanto - prosegue - la Coscrizione a scelta, à costretta (sic!) la Polonia ad insorgere prima.

Dovere dell'Italia è seguirla, e dare il segnale coll'impresa veneta». Ed egli, poi, più chiaramente spiega che la Polonia si aiuta «rendendo europeo il moto. E questo si fa assalendo l'Austria pel Veneto. Da lungo lavoro per quello».

Poi sostiene che bisogna «dirigere ogni agitazione col grido «a Venezia, a Venezia» ... stringersi intorno a vincoli più e più sempre fraterni colla Sicilia e diffondere nelle moltitudini l'idea che in Italia il male non dipende da uno o da altro Ministero, ma dalla Istituzione che domina».

Non si sa quanti casertani sottoscrissero per raccogliere fondi per uno degli «ultimi sogni» mazziniani, né quanti diedero il proprio nome per un esercito d'una repubblica che non si sarebbe realizzata.

Di certo è che molti garibaldini, che combattettero o morirono alla tentata liberazione di Roma del 1867 (3 anni dopo la data della lettera), provenivano da Terra di Lavoro; così come documentato dai diplomi intestati a Carlo Martucci e a Gaetano Cecio. Ed è proprio a quest'ultimo che appartenevano tutte le carte inedite che ora sono nell'Archivio dell'Istituto di Studi Atellani.

I REI DI STATO DEL 1799

BRUNO D'ERRICO

Rei di stato, ossia traditori, furono considerati coloro che nel 1799 appoggiarono o simpatizzarono per la causa della repubblica partenopea, e che a motivo delle loro idee subirono il sequestro dei propri beni, la prigione, la deportazione e, in molti casi, il capestro. Tra le carte del fondo denominato «Rei di Stato», conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, (fasc. 104), riguardante appunto le vicende vissute da tanti patrioti meridionali dopo la caduta della repubblica e il ritorno dei Borbone a Napoli, ho ritrovato una lettera nella quale è riportato un elenco di rei di stato del comprensorio atellano. Accanto al nome di personaggi famosi, quali Domenico Cirillo di Grumo, medico, presidente dell'assemblea legislativa della repubblica partenopea; Giulio Genoino, sacerdote di Frattamaggiore, divenuto poi celebre come poeta; Vincenzo de Muro, sacerdote di S. Arpino, storico dell'antica Atella, compaiono nomi meno noti o del tutto sconosciuti. Di alcuni è segnalato lo stato sociale e la professione (molti sacerdoti, poi avvocati, notai, medici, farmacisti; ma vi è anche un umile sarto), di altri si può solo intuire l'appartenenza al ceto borghese (il *don* innanzi al nome è indicativo). Tutti comunque meritano di essere ricordati per le persecuzioni, e a volte la morte, che dovettero subire a causa dei loro ideali politici.

Insieme all'elenco riporto l'intera lettera, la quale narra le vicende di alcuni sequestri di beni di rei di stato avvenuti nel casale di Grumo: descrizione assai viva che ci riporta nel clima di incertezze e di paura vissuto nel nostro meridione in quel tragico anno 1799.

Eccellenza

In adempimento della facoltà concessami da V. E. Le partecipo, come essendo andato di persona per le rispettive terre dell'Agro Aversano per procedere ai sequestri di beni, frutti, ed ogn'altro di pertinenza delli medesimi [rei di stato], per vedere se i di loro beni erano stati sequestrati da altri, e per venire a cognizione di altri rei di tal fatta ho ritrovato, che esistendo, nella terra di Grumo reo di stato D. Michelangelo Novi dopo alcuni giorni dopo l'entrata delle truppe Reali in Napoli si portò ivi D. Pascale di Martino comandante di una partita di Calabresi in Afragola, e procedè al sequestro dei beni di detto reo de Novi, e lo fece in maniera, che si prese per mano del subalterno del Regio Tribunale di Campagna D. Vincenzo Labella un cassetto datoli a custodire dalla moglie del Novi che aperto alla presenza di molti naturali di detta terra si trovò con dentro quattro orologi di oro, due cateniglie anche di oro, varii anelli di brillanti e specialmente quello dello sponsalizio di valuta circa docati duecento, e varii altri pezzi di oro, dei quali era pieno detto cassetto. Si prese ancora cinquantaquattro pezzi di dodici carlini, e da quattrocento docati di fedi di credito, come anche molta quantità di biancheria ritrovata nascosta nella casa di Tommaso Silvestro e di Tomaso Giangrande. Procedè finalmente al sequestro di dodici fusti di vino, dei quali quattro ne diede a D. Carlo Sesto suocero del detto Novi, ed otto altri restarono a sua disposizione, ed il vino di sei dei detti fusti per ordine del Martino fu portato in S. Maria di Capoa, ed il rimanente delli altri due fusti unitamente con dieci fusti vacui fu venduto dall'Attitante [aiutante] D. Domenico Antonio Russo, in mano del quale restò l'importo di circa docati trecento in moneta sonante. L'istesso Martino diede ordine a Giuseppe Pascale, affinché prendesse certe giumente nei Mazzoni, le quali erano di pertinenza del Novi. Di tutto il consegnato al detto Martino se ne formò una nota firmata dagli eletti di detta terra, ma la volle presso di se il Martino, che portatosi poscia nel Monistero delle Monache di Grumo detto di S. Gabriele si fece consegnare

un ripostino di argento del reo di stato D. Domenico Cirillo, i beni del quale furono sequestrati dall'attitante D. Domenico d'Agostino.

Affinché poi V.E. resti anche intesa di quelli, che a relazione e parere dei parrochi, e di altre autorevoli persone dell'Agro Aversano sembrano rei di stato li ho annotati nell'annessa colla distinzione delle rispettive terre. Ho passato il tutto all'intelligenza di V. E. per le ulteriori provvidenze, affinché i reali interessi non restino pregiudicati, e con piena stima mi raffermo

D. V. E.

Il Sig. Cavaliere D. Gaetano Ferrante Intendente Generale dei beni dei rei di stato. Napoli.

Ducenta adì 10 settembre 1799. Divotissimo servitore vero

NICOLA DI CHIARA

Nota delle terre dell'Agro Aversano, in dove esistono molti stimati rei di stato.

CESA: D. Francesco Bagno - D. Domenico Fiore.

S. ANTIMO: D. Antonio di Siena - D. Raffaele Palma - D. Carlo Ciccarelli - Luigi di Martino - Girolamo Marra - Sacerdote D. Tomaso Campanile Sacerd. e Regio.

NEVANO: D. Giuseppe Storace, figlio di D. Vito.

GRUMO: D. Domenico Cirillo - D. Michelangelo Novi e fratelli.

FRATTAMAGGIORE: D. Nicola Rossi - D. Luca Biancardo (i beni di lui si trovano sequestrati da D. Giuseppe Gervasio scrivano del Tribunale di Campagna per ordine di D. Pascale di Martino) - D. Francesco Genuino sceffo di Burò - D. Giulio Genuino predicatore dei cantoni.

POMMIGLIANO D'ATELLA: Sacerdote D. Domenico Marennà.

FRATTA PICCOLA: D. Gennaro di Liguori

S. ELPIDIO: D. Vincenzo Muro, sacerdote - D. Domenico Muro, avvocato - Padre Raffaele Muro, Minimo, arrestato - D. Carlo Muro, Notaro, arrestato - D. Ascanio di Elia, arrestato - D. Francesco Coscione, Sacerdote, mandato nell'Isola di S. Stefano - Dottor D. Andrea Coscione, fuggitivo - D. Nunziante Coscione, Sacerdote, arrestato - Magnifico Gennaro Coscione, padre e fratello rispettivo dei detti Coscioni, arrestato - D. Gennaro Abruzzese, Chirurgo, arrestato - D. Leonardo Giglio, speziale, arrestato - Vincenzo Falace, sartore, arrestato - D. Lorenzo Zarrillo, arrestato.

IL DEPUTATO SALVATORE MORELLI

GIUSEPPE GABRIELI

I PARTE

Nel 1867 Sessa Aurunca mandava al Parlamento Salvatore Morelli. Chi era costui? Un esaltato lo definirono quelli dell'epoca sua, un individuo fuori del tempo suo, sempre all'opposizione, contro tutto e contro tutti, in difesa della libertà la più grande e la più vera.

Sessa Aurunca credette in Morelli, lo seguì, lo appoggiò fiduciosa per 13 lunghi anni, finché non giunse Francesco De Sanctis a soffiargli il collegio.

Con una precisione, degna di miglior causa, gli stenografi, non tralasciano di sottolineare i vari interventi di Morelli con la dizione «si ride» oppure «ilarità».

Ovviamente Morelli faceva ridere in quell'epoca, ma esaminando oggi la sua opera, tutti i suoi interventi, come consigliere comunale di Napoli e come deputato al Parlamento del collegio di Sessa Aurunca, non si può fare a meno di considerarlo un grande precursore ed il più grande assertore della emancipazione femminile.

Invece non lo ricorda più nessuno ... non lo ricorda il suo collegio che non gli ha dedicato nemmeno un vicolo e non lo ricordano i vari movimenti femminili.

L'8 marzo del 1880, Salvatore Morelli pronunziava in Parlamento la seguente frase: «La navigazione aerea sarà l'ultima parola del secolo ... si potrà contrarre il matrimonio in America e tornar qui a passare la luna di miele» (si ride)¹. Ma ormai erano passati tredici anni che il Nostro sopportava l'incomprensione e lo scherno dei suoi colleghi; ci si era abituato e, sorretto dalla sua fede, ciò non lo disarmava affatto.

Sempre in quel giorno dell'8 marzo, Morelli presentava per la quarta volta la proposta per l'introduzione del divorzio. Com'era possibile che i suoi colleghi potessero capire il problema dell'emancipazione femminile dal momento che avevano santificato con la legge l'esclusione della donna dalle competizioni elettorali, mettendola sullo stesso piano degli interdetti e degli analfabeti.

Quali erano gli intendimenti di Salvatore Morelli? «... La caserma, la chiesa, il carcere e il postribolo che conducono le nazioni all'annientamento e al disonore, devono essere cancellati dal libro governamentale d'Italia».

Ed ancora: «... si deve rifare da capo quanto concerne la scuola e l'unico elemento sociale che rimane a sperimentare nella propaganda educatrice è la donna ... tagliata fuori dalla comunione del diritto ... (quella donna) che fa l'uomo carne (si ride) deve farlo anche spirito»².

Queste sue idee erano state a lungo maturate nelle galere borboniche di Ponza, Ischia, Ventotene dove, a contatto con eminenti educatori, aveva potuto mettere a fuoco il suo impegno che, una volta libero, metteva per iscritto, pubblicando: *La donna e la scienza*, firmandosi «l'ultimo, il più povero dei cittadini italiani».

In un velenoso rapporto, stilato dall'allora questore Nicola Amore, si legge che Salvatore nacque a Carovigno di Lecce il 1° maggio 1824 «da padre sciagurato che nella sua prima gioventù sciupava in pochi anni l'avito patrimonio e la dote della propria moglie, ed ai suoi molti figli non dava altra educazione che quella dell'astuzia e della sfacciataggine nei raggiri e nelle truffe». Il rapporto di Nicola Amore continua con una dettagliata elencazione di truffe e nefandezze perpetrate dal Nostro durante il suo soggiorno a

¹ P. C. MASINI, *Eresie dell'Ottocento*, Milano 1978.

² P. C. MASINI, *op. cit.*

Napoli³. Il rapporto è del 1863. Con questa sorta di ribaldo, Nicola Amore di Roccamonfina, poneva la sua candidatura nel collegio di Sessa Aurunca che lo aveva visto già cadere nel 1861 allorché gli elettori sessani a lui preferirono Francesco De Sanctis. Fu nel 1874 e questa volta cadde per merito di Salvatore Morelli⁴.

Si presume che in quell'occasione il signor questore non abbia tenuto per lui le ribalderie del suo avversario politico ... eppure Sessa Aurunca gli preferì Salvatore Morelli.

Tutti hanno un peccatuccio da farsi perdonare e nel 1845 Morelli chiese a Ferdinando una sovvenzione per scrivere una storia di Brindisi. Ma si può chiamare peccatuccio la richiesta fatta da un giovane di 21 anni e quando parlare d'indipendenza italiana era ancora prematuro?

La notte del 19 maggio 1848, mentre nel posto della Guardia Nazionale di Carovigno, certi militi, fra cui il Morelli, attendevano a vuotare alcune bottiglie di buon vino, (sempre secondo il signor questore), a compimento di una cena già consumata, passò il corriere della posta ed annunciò i luttuosi fatti del 15 di quel mese avvenuti in Napoli. Quei bravi militi «caldi meno di amor patrio che di vino, a quell'annuncio, giurarono di vendicare i fratelli uccisi, impiccarono in effigie Ferdinando II, ossia al piuolo di una scala sospesero mediante una corda il busto in gesso di quel Re».

La Corte criminale di Lecce, dovendo dare un primo esempio di reazione, nel novembre del 1848, condannava il Morelli a 10 anni di relegazione.

Liberato nel 1858, fu costretto a stabilirsi a Lecce dove non aveva proprio come vivere. Nel 1860, con la liberazione, ottenne a Lecce e poi a Foggia il posto di direttore di un istituto di beneficenza.

Nel '63, stando alla relazione citata, egli viveva a Napoli dove iniziava la sua attività giornalistica nel «Popolo d'Italia» ed è in questo periodo che pubblica *La scienza e la donna*, considerata, nel predetto rapporto, «una raccolta scapigliata di utopie democratiche esposte in istile mistico».

Questo rapporto non può essere preso in considerazione: ignoriamo quali fossero i motivi che spingevano Nicola Amore a sprizzare tanto veleno ... ma sappiamo, da una relazione del marchese d'Afflitto, prefetto di Napoli, che la sua attività legale aveva qualcosa di molto somigliante allo stampo mafioso. Egli riusciva ad essere «appieno informato, prima che lo fosse l'autorità giudiziaria, delle prime indagini raccolte a carico dei suoi clienti responsabili di reati ... arresta(va) e travolge(va) lo sviluppo delle indagini stesse ... mantene(va) nella questura quella influenza che tanto agevole gli rendeva l'esercizio della sua professione di avvocato e che gli era ragione di pinguiissimi lucri a scapito dei suoi compagni che mancando di questo potente mezzo, di cui egli solo disponeva, non potevano sostenere con lui la concorrenza»⁵.

Era socialista o repubblicano Salvatore Morelli?

Indubbiamente repubblicano, ma per lui la questione sociale veniva prima della stessa Unità; il 27 settembre del 1865 chiedeva appunto questo a Mazzini dalle colonne del «Popolo d'Italia» e Mazzini concludeva: i democratici napoletani «vagano dietro un socialismo che senza repubblica è un sogno da infermi»⁶.

Figlio del suo tempo era un anticlericale nel senso che combatteva il Papa-Re, quanto alle sacre funzioni egli chiedeva che si tenessero all'interno dei sacri recinti.

Appartenne alla loggia massonica «I figli dell'Etna» ed anche i fratelli ne chiesero l'espulsione quando iniziò la pubblicazione del giornale *Il Pensiero*, ripetutamente

³ Archivio di Stato di Napoli - Prefettura - Fascio 478, in G. GABRIELI, *Salvatore Morelli*, «Rivista Massonica», 1978, p. 252.

⁴ Atti parlamentari.

⁵ Archivio di Stato di Napoli - Prefettura - Fascio 931, in G. GABRIELI, *Salvatore Morelli*, «Rivista Massonica», 1978.

⁶ G. GABRIELI, *Sulle tracce di Bakunin*, «Rivista Massonica», 1978, p. 128.

sequestrato⁷, passò quindi nella loggia popolare ossia «La vita nuova» ove militavano tutti uomini d'azione come Giorgio Imbriani e Giuseppe Fanelli⁸.

Aveva, indubbiamente, del fegato quando, tra la generale sorpresa e preoccupazione, chiedeva la revisione dello Statuto albertino, buono solo per il Piemonte ma non adatto alle regioni meridionali. Ai tentativi di zittirlo, egli, imperterrito, rispondeva che le leggi sono fatte per i popoli e non i popoli per le leggi.

La procura del Re di Napoli comunicava che «il giornalismo napoletano si mostra(va) manifestamente ostile alle Leggi» e tra i giornali più ostili «al principio governativo» *Il Pensiero* diretto da Salvatore Morelli⁹.

(continua)

⁷ Archivio di Stato di Napoli - Gabinetto di Prefettura - Fasc. 457, in G. GABRIELI, *Appunti sulla Massoneria post-unitaria*, 1977, p. 480.

⁸ Archivio di Stato di Napoli - Prefettura - Fascio 932, in G. GABRIELI, *Il Socialismo nelle Logge napoletane del 1867*, «Rivista Massonica», 1978, p. 171

⁹ Archivio di Stato di Napoli – Prefettura – Fascio 473.

SUCCIVO

LA SOPPRESSIONE DELLA PRETURA MANDAMENTALE

VIRGINIA DE SANTIS

Il 18 agosto 1891 la giunta municipale di Succivo presieduta dal Sindaco Salvatore Iovinella dava alle stampe un *Memorandum* indirizzato al Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro per la conservazione della Pretura Mandamentale omonima.

Il Memorandum fu stampato presso la tipografia A. Iaselli di Caserta nel 1891.

Lo scopo della pubblicazione era quello di «scongiurare i danni che giustamente si temevano dalla abolizione della Pretura Mandamentale, giusto l'avviso della commissione al riguardo istituita».

La giunta municipale si faceva interprete «delle aspirazioni della intera cittadinanza del Mandamento stesso» e in esecuzione di analogo deliberato consiliare pubblicava il *Memorandum* preceduto da «Notizie Storiche circa l'impianto dell'Ufficio di Pretura in Succivo».

«Fin dai primi anni del secolo che volge l'Ufficio della Pretura Mandamentale aveva la sua esistenza in questo Comune, e perciò ritenuto Capoluogo di Circondario, ora Mandamento.

I documenti che figurano e che sono dal 1809 in poi, senza alcuna interruzione, nell'Archivio di questa Pretura dimostrano evidentemente quanto sopra.

Il detto Ufficio nella cennata epoca venne installato dal Sig. Francesco Mastropaolo Giudice di Pace, sotto il Regno di Gioacchino Napoleone, nonché da Nicola Patierno Cancelliere, e da Antonio Patierno Usciè.

Nella collezione delle leggi del 1811 in data 4 Maggio, evvi un Decreto sotto il n. 922 firmato a Parigi da Gioacchino Napoleone con cui, stabilendosi la nuova circoscrizione delle 14 Province del Regno di Napoli, fu mantenuto fra i Circondari di Terra di Lavoro - Succivo come Capoluogo, aggregandosi ad esso (come ivi si legge) Casapuzzano - Teverolaccio, Orta, Gricignano, Cesa.

Né la legge 29 Maggio 1817, fatta appositamente per la ripartizione giudiziaria delle Preture allora esistenti, menomamente spostò la composizione del Mandamento nel modo come venne designato dal precedente Decreto 1811; e finalmente, quando con la legge del V Maggio 1862, vi fu l'organico Giudiziario per tutte le 16 Province continentali, restaurato il Regno d'Italia; si ebbe anche allora la convinzione della necessità della conservazione di questa Pretura.

Ciò pare più che sufficiente a dimostrare l'antica tradizione, che ormai sempre si è avuta di questo paese, come Capoluogo, la cui *diminutio capitis*, colpirebbe a morte i suoi interessi morali e materiali, non escluso quello dei Comuni succitati, allo stesso, uniti».

La pubblicazione prosegue mettendo in rilievo «l'importanza della Pretura rispetto agli affari Giudiziari» e cita il Procuratore del Re di S. Maria C. V., il quale, nel discorso inaugurale del 5 gennaio dello stesso anno, fra l'altro aveva detto:

«Ritengo che non sarà soppressa alcuna Pretura di quelle dipendenti da questo Tribunale.

Succivo porta il n. 1152 nella recente statistica pubblicata dal Ministero e tenuto conto del numero delle Preture a sopprimersi giusta la legge, pel numero statogli assegnato, dovrebbe venir conservato».

Il *Memorandum* passa a descrivere, poi, la «topografia del Mandamento», «la popolazione» e si conclude con la citazione della legge 30 marzo 1890 che non consentiva la soppressione di questo «Capoluogo».

Il documento a stampa è firmato: «cav. Salvatore Iovinella, *sindaco*; Ignazio Palumbo, *assessore*; Giuseppe Cinquegrana, *assessore*» ed è controfirmato da «Mangiacapra cav. Francesco, *segretario comunale*».

Il *Memorandum* non raggiunse il fine sperato. Infatti, successivamente, l'Ufficio di Pretura di Succivo veniva soppresso.

SCRIVONO DI NOI

Nel fervore di iniziative tese ad enucleare i nuovi concetti e le nuove metodologie di «storia locale», sulla scia del resto di quanto si è andato via via realizzando a livello di microstoria (dalla celebre scuola delle *Annales* alle minute ricerche di un Le Roy Ladurie), merita di essere senz'altro segnalata l'attività della «Rassegna storica dei Comuni» - periodico di studi e di ricerche storiche locali - organo dell'Istituto di Studi Atellani. Fondata da Sossio Capasso, la rivista (è già al nono anno di pubblicazione) è diretta da Marco Corcione, docente di Storia del Mezzogiorno nella Scuola di perfezionamento di studi storico-politici di Caserta.

Intanto, va subito detto che la stessa suddetta Scuola ha in programma di organizzare, proprio su criteri e metodologie di storia locale, un organico dibattito. Ma, tornando alla «Rassegna», va intanto segnalato il n. 16-17-18 (triplo), ricco di molteplici contributi: precisazioni su Agostino Nifo (di Giuseppe Gabrieli), un saggio sull'Archivio vescovile della diocesi di Calvi in Pignataro Maggiore (di Antonio Martone), un profilo del pittore Giuseppe Marullo di Orta (di Rosario Pinto), alcune «note per uno studio della via Appia attraverso la lettura di Orazio» (di Maria Carla D'Allocco), una «radiografia» di Frattamaggiore (di Pasquale Pezzullo), un saggio di «osservazioni geologiche sulla pianura campana» (di Tommaso Ungaro).

E, in apertura, un saggio dello stesso Marco Corcione su Giovanni Battista Bosco - Lucarelli, «appunti sulla vita pubblica del fondatore del Partito popolare nel Sannio». Vi è anche qui, certamente, un preciso sfondo di ricerche, che già da qualche tempo tendono a restituirci, in più rigorose ricerche storiche, figure e forze politiche di «minoranza» nell'Italia ufficiale del primo Novecento (cattolici e socialisti, soprattutto). Fu anzi proprio Giolitti a rendersi conto dell'assoluta necessità di inserire nelle strutture dello stato parlamentare uscito dal Risorgimento, le nuove forze «di massa» rimaste in qualche modo al margine e portatrici di nuove linfe ma anche di oscure pressioni e possibili eversioni.

Lo studio di Corcione sa dunque bene innestare gli elementi di storia «locale» con la più «grande» e più generale storia. Ne risultano così pienamente illuminata la figura e l'attività politica (ed etico-politica) di Bosco Lucarelli (1881-1954), che fu sindaco di Benevento, animatore, nell'Italia prefascista, dei primi movimenti cattolici, deputato, vice presidente del Partito popolare, sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio nel primo e secondo gabinetto Facta. E poi, dopo il fascismo, deputato alla Costituente, tenace assertore del decentramento regionale e di una istituzione pubblica più aderente alle esigenze di una società in rapido mutamento. Un mutamento che s'illuminava in lui di precisi punti di riferimenti d'impegno - forse con qualche rigidità negli ultimi tempi - etico-ideologico. Di assoluta, seria dedizione al «bonum publicum».

TOMMASO PISANTI

da «*Il Mattino*» del 25-10-84

La «Rassegna Storica dei Comuni», periodico di studi e di ricerche storiche locali, è l'organo ufficiale dell'Istituto di Studi Atellani, recentemente investito di personalità giuridica ed elevato ad Ente Morale dalla Giunta della Regione Campania: riconoscimento più che meritato dal nucleo di appassionati e studiosi, che da anni opera instancabilmente per riscoprire la cultura popolare, latente nel territorio atellano. La «Rassegna» e l'Istituto sono una realtà in continua crescita, come dimostrano i consensi e le recensioni di giornali e periodici autorevoli, nonché le adesioni sempre più numerose di Enti pubblici e privati. Tanto successo e più che giustificato, perché

L'Istituto si è sempre impegnato per portare alla luce gli scarsi reperti di storia locale, non trascurando, nel contempo, di esplorare la cosiddetta cultura subalterna, mentre la «Rassegna» non ha mai alimentato certo sterile campanilismo, ma ha sempre indirizzato il suo impegno verso obiettivi palesemente giusti, sostenendo per anni una dura battaglia, affinché alla storia locale venisse riconosciuta la sua giusta dimensione e venisse quasi sollevata dal ruolo subalterno, che da sempre aveva dovuto sostenere nei riguardi della storia generale. Probabilmente, proprio per l'impegno assiduo degli studiosi che scrivono sulla «Rassegna», gli storici della nuova generazione si sono spogliati dei complessi, che scaturivano da una presunta minore importanza della storia locale, smettendo di avvertire come paralizzanti i problemi accademici del rapporto tra storia generale e storia locale, per comprendere finalmente che, quando il metodo è rigoroso e la ricerca è profonda, si fa sempre storia.

Tanto hanno ottenuto, con la loro intelligenza e la loro tenacia, Sosio Capasso (Presidente dell'Istituto, fondatore e direttore della «Rassegna»), Franco Pezone (Direttore dell'Istituto di Studi Atellani) e Marco Corcione (Direttore responsabile della «Rassegna Storica dei Comuni»). Sono tre nomi ormai prestigiosi e non credo che abbiano ancora bisogno di presentazione; d'altro lato è limitato lo spazio a mio disposizione, perché io possa sperare di delineare un loro profilo, sia pure modesto. In breve ricorderò che Sosio Capasso è un Preside di scuola media che tutta la sua vita ha dedicato agli studi e alla storia della sua Frattamaggiore; delle sue numerose e pregevoli opere farò soltanto menzione de «Il casale di Frattamaggiore», molto apprezzata dall'autorevole storico Nicola Cilento.

Franco E. Pezone, poi, da anni porta avanti un discorso veramente serio sul mondo popolare subalterno del territorio atellano, conducendo attivamente un'indagine, che riporta alla luce ed affida alla storia le antichissime tradizioni, che sopravvivono sempre più stentatamente. Il Pezone ha salvato questa cultura in estinzione, lavorando (lo si arguisce dai buoni risultati) con pazienza ed amore. Quando riporta i testi della cultura popolare, il suo intervento è discreto, limitato a sobrie note introduttive; anche la traduzione dei testi è sempre calzante ed ha una sua eleganza.

Marco Corcione, infine, è docente di storia del Mezzogiorno a Teramo e nella Scuola di Perfezionamento in Studi Storico-Politici di Caserta. Non è il caso, qui, di ricordare il suo stile sereno ed equilibrato, che si avvale di una prosa chiara ed elegante; specchio, l'uno e l'altra, di una personalità matura che fa di lui un saggista universalmente apprezzato: le sue qualità, del resto sono state pienamente confermate nel suo recente studio su Giovanni Bosco Lucarelli, fondatore del Partito Popolare nel Sannio.

Della «Rassegna Storica dei Comuni» sono stati da poco pubblicati i nn. 19-20-21-22 (nuova serie), raccolti in un volumetto che presenta una veste tipografica sobria ma molto dignitosa, abbellito da una copertina recanti un particolare degli «Effetti del Buon Governo in città» di Ambrogio Lorenzetti. Vari e pregevoli sono i valori intrinseci della pubblicazione, anche se io mi limito a segnalarvi soltanto qualcuno dei contributi più significativi: «Le Società Operaie e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore» di Sosio Capasso; «Misilmeri - La notte di San Valentino - ovvero: Il colera sociale» di Giuseppe Gabrieli.

Interessante il contributo di Giuseppe Lombardi, il quale ci propone «Una meticolosa rievocazione della battaglia del Volturmo», parte di un opuscolo ormai introvabile, stampato postumo dal manoscritto di una conferenza tenuta il 1 Marzo del 1903 agli ufficiali del presidio di Caserta, dal cap. Carlo De Martini, morto a Messina durante il sisma del 28 Dicembre 1908.

Altro pregevole saggio è quello di Alfonso D'Errico, il quale addita in Padre Modestino di Gesù e Maria un precursore dell'impegno totale.

Nell'inserto «Atellana», Franco E. Pezone continua la raccolta della tradizione orale dei testi della cultura subalterna: questo tratta della sfilata dei mesi, rappresentazione che, in occasione del Carnevale, ancora oggi si svolge nella piazza principale di alcuni paesi. Per concludere, ve n'è abbastanza per rendere prezioso quest'ultimo numero della «Rassegna», sia per chi voglia iniziarsi allo studio della storia locale sia (e soprattutto) per chi questi studi già ama e coltiva.

GIUSEPPE GIACCO
«*Prospettive*», a. XV, n. 1, 1985.

VITA DELL'ISTITUTO



Il Laografikos Omilos Chalkidas «APOLLON», è l'ultimo Ente Culturale che aderisce al nostro Istituto.

L'APOLLON ricerca e studia il mondo popolare greco e presenta i risultati del suo lavoro in patria e all'estero.

Le fotografie pubblicate ritraggono il solo «gruppo folkloristico» in una tournée in Germania.

Nel ringraziare il prof. E. Kostulas ed i fratelli D. e P. Tsaruchas, promotori del «gemellaggio», auguriamo una reciproca e fattiva collaborazione.

PREMIO «ATELLA» 1987

L'Istituto di Studi Atellani bandisce il **Premio Atella per le Scuole** riservato agli alunni che frequentano:

- le Scuole elementari (solo IV e V classi);
- le Scuole medie;
- le Scuole superiori (di ogni ordine e grado)

dei Comuni della Zona Atellana: Afragola, Aversa, Caivano, Cardito, Carinaro, Casandrino, Casavatore, Casoria, Cesa, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Gricignano, Grumo Nevano, Marcianise, Orta di Atella, S. Antimo, S. Arpino, Succivo, Teverola.

Il concorso è strutturato in 5 sezioni ed è dotato di 1 milione di lire di premi in danaro, di collane di libri, di borse di studio, nonché di diplomi, medaglie, ecc. Le sezioni del premio sono:

1. **Canti popolari inediti**: testo dialettale, eventuale traduzione in italiano, registrazione su cassetta, possibilmente la trascrizione musicale; citazione della fonte e dati dell'esecutore;
2. **Fiabe**: fedele rielaborazione in italiano di quanto dice il narratore, senza nulla cambiare o alterare; citazione della fonte e dati del narratore;
3. **Documenti**: libri antichi, manoscritti, raccolte linguistiche, tradizioni popolari e magiche;
4. **Feste religiose e popolari**: vita e miracoli dei Santo Patrono, feste patronali; altre feste religiose e popolari; tradizioni varie; bibliografia;
5. **Documenti visivi**: film e fotografie, riproduzioni di opere d'arte, di monumenti, paesaggi caratteristici, fotografie relative al mondo del lavoro (coltivazione della canapa, tabacco, uva, fragole, ecc.; mestieri particolari del luogo); ai costumi.

Il tutto deve sempre riguardare l'Arte, la Storia, la Religione, il Folklore di uno dei Comuni sopra indicati, o, comunque, della zona atellana.

Hanno aderito all'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

- Amministrazione Provinciale di Napoli
- Amministrazione Provinciale di Caserta
- Amministrazione Provinciale di Benevento

- Comune di S. Arpino
- Comune di Frattaminore
- Comune di Cesa
- Comune di Grumo Nevano
- Comune di Frattamaggiore
- Comune di S. Antimo
- Comune di Afragola
- Comune di Marcianise
- Comune di Casavatore
- Comune di Casoria
- Comune di Giugliano
- Comune di Quarto
- Comune di Qualiano
- Comune di S. Nicola La Strada
- Comune di Alvignano
- Comune di Teano
- Comune di Piedimonte Matese
- Comune di Gioia Sannitica
- Comune di Roccaromana
- Comune di Campiglia Marittima

- Università di Roma (alcune cattedre)
- Università di Napoli (alcune cattedre)
- Università di Salerno (alcune cattedre)
- Università di Teramo (alcune cattedre)
- Università di Cassino (alcune cattedre)

- 28° Distretto Scolastico di Afragola
- Liceo Ginnasio Stat. «F. Durante» di Frattamaggiore
- Liceo Ginnasio Statale «Giordano» di Venafro
- Liceo Scientifico Statale «Brunelleschi» di Afragola
- Istituto Statale d'Arte di S. Leucio
- Istituto Magistrale «Brando» di Casoria
- VII Istituto Tecnico Industriale di Napoli
- Liceo Classico Statale «Cirillo» di Aversa
- Istituto Tecnico Commerciale «Barsanti» di Pomigliano d'Arco
- Istituto Tecnico «Della Porta» di Napoli
- Istituto Tecnico per Geometri di Afragola
- Istituto Tecnico Commerciale Stat. di Casoria
- Liceo Ginnasio St. di Cetraro (CS)
- Istituto Tecnico Industriale Statale «Ferraris» di Marcianise
- Liceo Scientifico Stat. «Garofalo» di Capua
- Istituto Tecnico Industriale Statale «F. Giordani» di Caserta

- Scuola Media Statale «M. L. King» di Casoria

- Scuola Media Statale «Romeo» di Casavatore
- Scuola Media Statale «Ungaretti» di Teverola
- Scuola Media Stat. «M. Stanzione» di Orta di Atella
- Scuola Media Stat. «G. Salvemini» di Napoli
- Scuola Media Statale «Ciaramella» di Afragola
- Scuola Media Statale «Calcara» di Marcianise
- Scuola Media Statale «Moro» di Casalnuovo
- Scuola Media Statale «E. Fieramosca» di Capua
- Scuola Media Statale «B. Capasso» di Frattamaggiore

- Direzione Didattica di S. Arpino
- Direzione Didattica di S. Giorgio la Molar
- Direzione Didattica (3° Circolo) di Afragola
- Direzione Didattica (1° Circolo) di Afragola
- Direzione Didattica (1° Circolo) di S. Felice a Cancell
- Direzione Didattica di Villa Literno
- Direzione Didattica Italiana di Liegi (Belgio)

- Comitato Provinciale ANSI di Napoli
- Comitato Provinciale ANSI di Benevento

- C.G.I.L. Scuola Provinciale di Napoli
- C.G.I.L. Scuola Provinciale di Caserta
- C.S.I.L. Scuola (comprensorio Nolano)
- U.S.T. – C.I.S.L. (comprensorio Nolano-Vesuviano)
- INARCO (Ing. Arch. Coord.) di Napoli

- Ospedale di Maremma Campiglia M. (LI)
- USL XXV di Piombino
- Aequa Hotel di Vico Equense
- Pasias Assicurazioni di Afragola

- Biblioteca della Facoltà Teologica «S. Tommaso» (G. L. 285) di Napoli
- Biblioteca Provinciale di Capua
- Biblioteca Provinciale Francescana di Napoli
- Biblioteca Comunale di Morcone

- Ente Provinciale per il Turismo di Benevento

- Associazione Culturale Atellana
- ARCI di Aversa
- Associazione Culturale «S. Leucio» di Caserta
- Pro Loco di Afragola
- Cooperativa Teatrale «Atellana» di Napoli

- Gruppi Archeologici della Campania
- Archeosub Campano
- Museo Campano di Capua
- Istituto di Cultura Italo-Greca
- Accademia Pontaniana
- Istituto Storico Napoletano

- Istituto di Cultura per la Ricerca e la Conservazione delle Memorie Storiche «F. Capecelatro» Grumo Nevano
- Grupp Arkeojologiku Malti (Malta)
- Kerkyraikón Chòrodrama (Grecia)
- Museu Etnològic de Barcelona (Spagna)
- Laografikos Omilos Chalkidas «Apollon» (Grecia)